

Appello di 167 intellettuali e artisti per la struttura di Niemeyer

«Ravello, facciamo rivivere l'Auditorium»

Oliviero Toscani

L'Italia di oggi - lo dico da fotografo - assomiglia ad uno spazio magnifico privo del tutto, però, di illuminazione. È come se qualcuno avesse spento la luce, così da rendere il paesaggio iriconoscibile, uguale a qualsiasi altro. Anche a Ravello è in atto un black-out, purtroppo: luci spente sull'Auditorium Niemeyer, ed è un peccato. Anzi, è uno spreco insopportabile, perché stiamo parlando di un posto speciale per tutto quello che sottintende.

Speciale in termini di innovazione e di creatività. Temo che questo, dopo tutto, sia anche il suo principale difetto: il bello, infatti, attira l'attenzione, suscitando invidie e gelosie. Fosse stato mediocre, l'Auditorium di Ravello sarebbe stato snobbato e oggi, forse, funzionerebbe.

La verità è che abbiamo smesso, in Italia, di aspirare al meglio. Ci stiamo abituan-

do alle cose piccole, stupide, come in un gioco al ribasso a tratti demenziale. Io, per abitudine, non guardo la televisione, ma in questi giorni, sulla barca di un amico, mi è capitato di farlo. E mi sono reso conto, a proposito di demenza, di quanto siano allucinanti certe trasmissioni e, in modo particolare, gli spot pubblicitari dei gestori di telefonia, interamente rivolte ad una platea di mentecatti. È chiaro che, proseguendo su questa strada, ci ritroveremo immersi in una società di stupidi.

La vicenda di Ravello, in questo senso, è emblematica. Piove sul palco, e lo spettacolo si interrompe, mentre a duecento metri c'è un auditorium splendido e funzionale, rigorosamente chiuso. A luci spente, appunto. Se fosse una comica di Ridolini, potremmo anche scherzarci su: ma è tutto tristemente vero.

Ora si discute su chi debba gestire la struttura. Io dico che gli interlocutori non dovranno essere politici, perché sono i geometri con la tesera di partito ad avere irrimedi-

abilmente distrutto il paesaggio italiano. Servono, invece, referenti colti; serve un'organizzazione dinamica, competitiva e lungimirante. Il mercato della cultura, infatti, non ammette improvvisazione. Nessun Comune, per sua stessa natura, potrebbe impegnarsi nella gestione complessa di un auditorium come quello in questione. Ravello, però, ha una fortuna impagabile: possiede un gioiello architettonico firmato da Niemeyer e ospita una macchina rodante, la Fondazione Ravello, che da otto anni organizza e gestisce con successo un festival internazionale di ampio respiro. Non mettere in sinergia queste due straordinarie risorse sarebbe un delitto. E' la mia opinione, naturalmente, ma è condivisa da centinaia di intellettuali, artisti, giornalisti e musicisti non solo italiani: vorrà pur dire qualcosa...

L'Auditorium di Niemeyer va tutelato, come ogni capolavoro che si rispetti, rendendolo fruibile subito, a costo - mi

si perdoni la provocazione - di occuparlo. Non può diventare oggetto di interminabili beghe o trattative politiche.

Semberebbero cose ovvie, quelle che scrivo, ed invece diventano straordinarie in uno scenario italiano contorto, all'interno del quale la spazzatura di Napoli non rappresenta il segno del degrado di una città, ma l'immagine fisica dello stato in cui versa l'intero paese. A volte sono costretto a pensare che sull'Italia siano passati gli alieni, contaminando tutti col virus della stupidità.

Ravello ha scelto di dedicare il Festival 2010 alla Follia, e molti hanno pensato - soffermandosi sulla tormentata vicenda dell'Auditorium - che nessun tema sarebbe potuto essere più pertinente. Io non sono d'accordo: nella follia, spesso, è insito qualcosa di costruttivo. Quella che ho sotto gli occhi, invece, è foga distruttiva. Io la chiamo demenza, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA